

LA VERNA: MARTEDI' 12 SETTEMBRE
VII Tappa in preparazione al Sinodo Diocesano

Gruppo di Lavoro n. 6

Facilitatore: Avv. Francesco Schiatti

Verbale del 12.09.2017

Presenze

Don Salvatore: Parroco Unità pastorale Valdarno inferiore.

Boschi Luigina: laica di Soci

Brizzolara Rosanna: laica di Capolona

Perugini Cesarina: laica di Terontola

Stoppani Paolo: religioso della fraternita Monte Giovi

Don Danilo Costantino: Parroco di San Giovanni Valdarno, parrocchia di S.Teresa d'Avila

Interventi

Si parte dalla lettura del primo spunto di riflessione.

Don Danilo: nell'esperienza degli ultimi quattro anni, S.Teresa d'Avila come parrocchia è stata carente sulla consapevolezza di essere cristiani battezzati. È stato chiesto di essere testimoni in maniera chiara e decisa. È importante avere una formazione che è per pochi. Chi fa un cammino serio sono una minoranza, e sono quelli che vivono quotidianamente la parola di Dio. Se non si forma uno zoccolo duro è difficile poter evangelizzare chi viene da fuori. La formazione è importante anche per i battezzati. Senza annuncio la Chiesa vive una realtà povera.

Paolo Stoppani: manca un aspetto umano della comunità. C'è più bisogno di una vita comune di un certo tipo. Anche dal punto di vista di chi ha perso lavoro, non c'è stato lo scatto coraggioso di dire ci aiutiamo a vicenda. Non c'è più la comunità vera, è come se ci fosse un muro per cui chi si vive la propria fede separatamente, senza un vero contatto umano con gli altri. Se le persone vengono cercate hanno più voglia anche di tornare a Messa, di pregare, di farsi coinvolgere. Una dimensione di carità che deve essere recuperata.

Luigina Boschi: il nocciolo è la famiglia. La nostra società ha completamente disintegrato la famiglia su cui fondavamo le nostre radici. Da bambini era automatico andare in Chiesa, fare Battesimo, Comunione e Cresima. Oggi è terra di nessuno. Il Vangelo non può esser fatto

conosciuto dall'altare o da un gruppo parrocchiale. Serve la territorialità. Ci sono persone sole e disperate, anche al di là del problema del lavoro. È un discorso affettivo. Da bambina le case erano aperte, si viveva la comunità tutti come fratelli. Si deve sfondare il muro che la Chiesa ha creato tra popolo e istituzioni, creando figure che possano essere veramente a contatto con le persone, andando a visitarle, mantenendo i rapporti. Questo è portare il Vangelo.

Don Danilo: - interviene sul tema - bisogna vedere come queste persone si avvicinano, cosa dicono. Si deve portare una parola di salvezza. Tutte le religioni dicono che Dio ti ama, quindi serve una formazione importante per un ruolo del genere. Dobbiamo farci una domanda su come evangelizziamo.

Luigina Boschi: - prosegue sul tema – sono andata a visitare un ragazzo a cui hanno amputato una gamba e fa chemioterapia, ateo e bestemmiatori, e al quale ho consigliato di avvicinarsi a Dio e lui ha iniziato a pregare, lo ha incontrato.

Don Danilo: - continua sul tema – quanto è nei laici il desiderio di conoscere Gesù? Quanto il Vangelo è conosciuto e ridetto? Non ci si può fermare a dire “prega Gesù e la Madonna”? Tutto questo viene da un modo di vivere il Vangelo. Il Sinodo dovrebbe farci comprendere a che livello di conoscenza di vita pastorale e di vita nello spirito stiamo vivendo? Tanti ragazzi fanno le cose con il cuore, ma non vuol dire che siano in comunione con Dio. È gradito a Dio quello che viene fatto?

Cesarina Perugini: - continua sul tema – La grande responsabilità oggi è della Chiesa. La famiglia e i genitori sono da evangelizzare. Non ci si può aspettare che diano una formazione religiosa se non ce l'hanno loro stessa. Sono insegnante e vedo che se fai drammatizzare un tema, nessuno vuole il ruolo del buono (“Amo il male perché il bene è banale” era la canzone che andava di moda l'anno scorso). Il Vangelo viene anche insegnato formalmente, ma non c'è desiderio di Dio. I genitori portano e lasciano i figli a catechismo, e dopo la cresima smettono. Tutti i battezzati sono Chiesa, non solo quelli che restano. La Chiesa deve riuscire a dare il desiderio di una identità. A scuola, tra tutte le religioni, i nostri sono quelli che sentono meno la loro identità. Oggi c'è il bisogno di fede, ma i pochi buoni che ci sono in chiesa, si chiudono. O vengono spinti a smettere. Ci sono anche dei ruoli fissi: chi legge le letture della Messa non vuole lasciare il posto ad altri, così come chi raccoglie la questua. Si dovrebbe lasciare il posto ai ragazzi della Cresima, per fare un esempio.

Don Salvatore: - continua sul tema – io non mando i ragazzi della Cresima a leggere le letture alla Messa perché non sanno leggere e non ne capiscono il senso.

Cesarina Perugini: - continua sul tema – la formazione è proprio lì, portarli a comprendere. Prepararli per svolgere questo ruolo.

Don Salvatore: - continua sul tema – c'è una difficoltà di annuncio della parola. Rimane l'emotività solo per gli eventi importanti, come la sagra del cinghiale, la cena parrocchiale, la prima comunione e la cresima. Tutto il resto è disatteso, come adorazione, lectio divina ecc... In queste riunioni ridiciamo sempre le stesse cose. Siamo malati di efficientismo. Si parla tanto di desiderio di annuncio e poi però cosa facciamo? Dalle motivazioni personali si deve recuperare il desiderio di annunciare. Anche per il catechismo: a livello diocesano siamo al secondo anno di sperimentazione di un metodo che rompe gli schemi, ma non si può prescindere dal metodo didattico frontale. Ci dimentichiamo poi sempre delle famiglie: si parla sempre di ragazzi e anziani. C'è il rischio “esperienzialismo”.

Don Danilo: - continua sul tema – Gesù ci giocava con i bambini, non li evangelizzava. Forse la Chiesa ora pensa ai piccoli perché ha difficoltà a pensare agli adulti. Ma i primi che ti formano sono i familiari. La domanda è se le comunità riescono ad educare. La nostra comunità come la educiamo a essere evangelizzatori. A chi viene in parrocchia dico che da oggi sono testimoni e non possono sbagliare, non perché non sbaglieranno, ma perché devono porsi in questa ottica per poter evangelizzare. Non faccio il consiglio pastorale perché le persone che lo compongono non pregano, non sono testimoni, non frequentano la comunità oltre alla Messa. Anche i ragazzi giovani che vogliono fare i catechisti, se non sono testimoni è meglio che non facciano niente.

Cesarina Perugini: - continua sul tema – con questo atteggiamento anche S.Agostino e gli altri non sarebbero mai entrati nella Chiesa. Se a scuola, come insegnante, mi danno solo i più bravi, non voglio nemmeno vederli, fanno da sé.

Don Salvatore: - continua sul tema – Gli apostoli, Pietro in primis, mica erano tutti all'altezza e capaci di rispondere alle richieste di Gesù.

Rosanna Brizzolara: - continua sul tema – ho visto famiglie aprirsi solo perché qualcuno gli ha fatto notare certe cose o gli ha proposto un cammino.

Paolo Stoppani: - continua sul tema – è possibile creare un cammino con persone non ancora pronte ad un servizio rendendole un ponte anche per collegarsi con il resto del mondo? Col tempo si può riuscire a far vedere a queste persone di far vedere la bellezza della vita da cristiani. In una parrocchia se ci sono persone che vengono ogni tanto, anche se non pregano, però ci sono, spetta a noi andare incontro e far emergere le loro capacità, e aiutarli a muoversi.

Don Salvatore: - continua sul tema – bisogna mettersi in discussione tutti i giorni in base alle capacità personali e alle diverse età. Non si deve pretendere che l'altro sia come me lo aspetto io, o che dia prova della maturità che vorrei io, ma devo valutare persona ed età. Anche la spina nel fianco è utile, perché è ciò che ti costringe a metterti in discussione e a confrontarti.

Rossana Brizzolara: - continua sul tema – è come confrontarsi in casa con i figli.

Si riporta all'attenzione del Gruppo il secondo spunto di riflessione, per concentrarsi sull'Unità Pastorale come risposta alle esigenze attuali della Diocesi.

Don Salvatore: da quest'anno ho un'unità pastorale di quattro parrocchie. Le unità pastorali ci saranno, anche se parlare di vivere in modo nuovo la Chiesa può spiazzare la gente. Non possiamo più però declinare la parrocchia con le proprie abitudini. Mi sto sforzando di partire dalla pastorale giovanile. Non pensavo che prendesse piede in quel modo. I ragazzi delle quattro parrocchie stanno solo insieme, non è più possibile fare incontri separati per parrocchie. Non sarà facile organizzare le cose, ma c'è questa risposta fenomenale. Poi c'è la vita del privato cristiano che non se lo sogna di dividere la sua vita di fede con l'altra parrocchia.

Don Danilo: - continua sul tema – siamo su questa terra per santificarci e per salvarci. Penso alla preghiera, al Signore in mezzo a noi e alla carità.

Don Salvatore: - continua sul tema – chi vive da non cristiano e muore in una vita buona e bella?

Don Danilo: - continua sul tema – sarà nelle mani del Signore e della sua misericordia, ma io penso al cristiano. Non riesco a vedere altre necessità se non quelle dietro al Vangelo. Gesù dice chi viene dietro a me è salvo, chi non viene non si salverà. Io devo aiutare la mia comunità a vivere una esperienza di salvezza. Se stiamo dietro a Gesù, saremo più della luce e del sale. Questo sinodo dovrà rinvigorire la fede di una comunità che non vive più come comunità.

Paolo Stoppani: - continua sul tema – venendo da fuori io vedo solo gli aspetti positivi del Sinodo. Già l'opportunità di conoscersi tra realtà diverse e distanti, così come per i parroci di confrontarsi direttamente, è una ricchezza. Già così il Sinodo è efficace. Tutte le provocazioni e le riflessioni ce le portiamo dietro e potremo rielaborarle. E spesso chi è del territorio non vede questa opportunità.

Don Salvatore: - continua sul tema – bisogna accettare che nelle parrocchie ci sono e ci saranno persone che fanno missione ma anche chi fa solo volontariato. Questa seconda figura crea spesso problematiche.

Don Danilo: - continua sul tema – si parla anche di una nuova presenza di evangelizzatori. La vocazione genera vocazione.

Don Salvatore: - continua sul tema – ci sono grandissimi potenzialità puntualmente disattese. Il Vescovo continua a dare una carica positiva. Qui la comunità, invece che punto di partenza, deve essere un punto di arrivo, ma che fatica per arrivarci!

Si legge il terzo spunto di riflessione.

Paolo Stoppani: intanto non dobbiamo farci prendere dall'ansia. In qualsiasi situazione deve esserci il Vangelo al centro. Sicuramente possono servire i mezzi creativi che valgono sia per i giovani che per gli adulti. È coltivare il gusto del bello. Da artista vorrei il sostegno alla creatività in relazione alla spiritualità. Riuscire a stimolare la parte creativa e artistica perché è ciò che esce dagli schemi e colpisce l'anima.

Don Danilo: - continua sul tema – ricordo sempre "la bellezza salverà il mondo" come disse Giovanni Paolo II. Vorrei dare anche una speranza a chi non ha un oratorio. A S.Teresa abbiamo solo due stanze. Sono venute però fuori belle vocazioni rimettendo al centro di tutto la preghiera. Più che un oratorio abbiamo una casa, e forse noi preti dovremmo aprire di più le nostre case.

Cesarina Perugini: - continua sul tema – si deve far interagire insieme le varie generazioni. Nel catechismo, il coinvolgimento dei nonni e dei genitori è molto importante. Non si deve creare settori, ma far interagire le realtà diverse della Chiesa.

Rossana Brizzolara: - continua sul tema – da noi i genitori con i ragazzi hanno messo in scena uno spettacolo di mimi da commuoversi.

Don Danilo: - continua sul tema – la nostra Chiesa diocesana ha bisogno di aprirsi alla santità. Il Sinodo deve portare a parlare di santità evangelica, portando la gente a parlare di essere santi.

Conclusione ore 18:00